

i Gesuiti avevano obbedito al Papa; la continuazione del loro esilio sembrava dunque una persistente offesa all'autorità papale; era inoltre necessario di creare un contrappeso contro le pericolose tendenze del Sarpi, che in Venezia ancora duravano; non meno la cura dell'istruzione giovanile esigea il ritorno dei padri, poichè molti veneziani dovevano, col connivente silenzio della Signoria, fare educare i loro figliuoli nei collegi dei Gesuiti in Roma, Bologna, Parma e Gorizia.

I negoziati decisivi vennero condotti a Roma dal cardinale veneziano Bragadino e in Venezia dal nunzio Carlo Carafa. Essi cominciarono nel luglio 1656<sup>1</sup> e si svolsero fra molte difficoltà. Ma il Papa tenne fermo; i suoi Brevi, del 5 agosto e 23 dicembre 1656,<sup>2</sup> non lasciavano su ciò alcun dubbio. Il 19 gennaio 1657 ebbe luogo l'adunanza decisiva del Senato. Dopo una violenta discussione, il ritorno dei Gesuiti venne approvato con 116 voti contro 53 e 19 astensioni, dapprima solo per tre anni e senza restituzione dei loro beni. Il 25 gennaio il Papa ricevette con un corriere speciale la notizia, nella quale si vedeva un notevole successo;<sup>3</sup> due giorni dopo egli ringraziò con cordiali parole.<sup>4</sup>

Poco dopo vennero approntate le galere pontificie e mille uomini per la Dalmazia e venne permesso di ricavare cento cinquantamila scudi sui beni ecclesiastici veneziani, a scopo della guerra turca.<sup>5</sup> A comandante delle galere pontificie il 27 febbraio 1657 venne nominato un parente del Papa, Giovanni Bichi. Egli s'imbarcò il 14 aprile e assieme alle navi dei maltesi partecipò ai combattimenti presso i Dardanelli, nei quali trovò la morte il temerario ammiraglio dei veneziani Mocenigo (19 luglio 1657). I veneziani perdettero ora di nuovo le isole di Tenedo e Lemno, riconquistate l'anno precedente. Della perdita chiamarono responsabile il Bichi che accusavano di essere partito anzi tempo. L'ammiraglio però riuscì a convincere il Papa che questo rimprovero era infondato.<sup>6</sup> Dopo d'allora si venne ancora ripetutamente a degli attriti coi Veneziani,

<sup>1</sup> Vedi il \* Breve al doge Valiero del 15 luglio 1656 nelle *Epist.* II, Archivio segreto pontificio.

<sup>2</sup> Ivi.

<sup>3</sup> Vedi PALLAVICINO II 139 ss.

<sup>4</sup> Breve al doge e alla repubblica del 27 gennaio 1657, che incomincia con le parole: « Ingenti eximioque gaudio ». *Epist.* II, Archivio segreto pontificio.

<sup>5</sup> *Bull.* XVI 258. Cfr. il \* Breve del 10 marzo 1657, loc. cit. PALLAVICINO III 141 s.

<sup>6</sup> Vedi GUGLIELMOTTI 167 ss., ZINKEISEN IV 943 s. La relazione di Bichi venne pubblicata da CUGNONI nel *Bollet. senese d'istor. patria* 1897. Una \* Relazione del combattimento dell'armata veneta e turchesca nel canale de' Dardanelli con morte del cap. gen. Mocenigo in *Mss. Glaub.* 38, n. 6 della Biblioteca civica di Francoforte s. M. Sul ritorno di Bichi vedi l'*Avviso* nella *Riv. Europ.* 1878, V 282.